

Il taglio dei parlamentari e la nefandezza "chavista"

di ARTURO DIACONALE

Tagliare il numero dei parlamentari attraverso una legge costituzionale promossa dal Movimento Cinque Stelle non è solo il seguito consequenziale del taglio dei vitalizi agli ex parlamentari e della proposta di riduzione degli emolumenti per i senatori ed i deputati. Le campagne degli scorsi anni contro la "casta" politica hanno convinto gran parte delle forze politiche e della stessa opinione pubblica che ridurre i costi delle istituzioni rappresentative fosse la strada più opportuna per ottenere cospicui risparmi nella spesa pubblica e riportare ai livelli dei normali cittadini i componenti delle oligarchie ingrassate alla greppia della democrazia rappresentativa.

Non è un caso che di fronte alla proposta grillina la Lega non abbia posto obiezioni di sorta e le opposizioni non abbiano saputo fare altro che avanzare come unica condizione quella presentata dal Partito Democratico, in omaggio alla riforma costituzionale renziana bocciata dal referendum, di una diversificazione del bicameralismo perfetto.

Nelle forze politiche diverse dal Movimento Cinque Stelle manca, in sostanza, la consapevolezza del vero obiettivo della riforma grillina.

Continua a pagina 2



Tav, i grillini sbeffeggiano Salvini

Toninelli e Di Maio irridono il leader leghista sull'analisi dei costi e dei benefici della Torino-Lione sostenendo che era giusto renderla nota prima alle autorità francesi piuttosto che al Governo ed al Parlamento italiano



Tutto questo è noia

di VITO MASSIMANO

Volete un consiglio? Non leggete i giornali e non vi cibate di telegiornali. Ultimamente è diventata una noia pazzesca, una contabilità dei morti mischiata ad un elenco dei flirt veri o presunti di Fabrizio Corona. La notizia che più di ogni altra balza agli onori delle cronache è che Paolo Brosio attacca Grecia Colmenares perché sull'Isola dei famosi caga ovunque.

La cronaca politica è invece diventata di una bana-

lità senza precedenti (molto meglio la Colmenares con le sue incontinenze): persino le firme più alte e nobili del giornalismo si sforzano quotidianamente per trovare un argomento a cui attaccarsi, uno spunto per dare chiavi di lettura intelligenti.



Continua a pagina 2

Sovranisti di Pulcinella

di CLAUDIO ROMITI

Con l'aria che tira in questo Paese devastato, preda di una cultura economica eufemisticamente regressiva, non mi stupisco affatto che i libri di Mario Giordano vadano a ruba. Esponente di un nazionalismo abbastanza ridicolo, soprattutto all'interno di una comunità che fa della sua estrema disunità la sua caratteristica saliente, questo principe dell'informazione sta facendo in questi giorni il giro delle sette chiese televisive presentando la

sua ultima fatica letteraria: "L'Italia non è più italiana". Ma è nel sottotitolo che si comprende in maniera inequivocabile il suo messaggio, reiterato in ogni ambito e in ogni occasione: "Così i nuovi predoni ci stanno rubando il nostro Paese".



Continua a pagina 2

POLITICA

di VALTER VECELLIO

Butto vizio, la memoria. Rimane scolpita quella frase, con compiacimento ripetuta, mai rinnegata, da tanti condivisa: "Gestione oscura e privatistica". In apparenza rivolta all'indirizzo, specifico, di una persona: colpevole di essere rigoroso nella gestione dei pochi concreti averi, e di aver ben assimilato l'unico vero patrimonio, quello politico e culturale, lasciato da Marco Pannella; in realtà quell'affermazione (ripeto: "Gestione oscura e privatistica") era scagliata contro i tanti che non si volevano (e non si vogliono) piegare alla politica delle opportunità, e intendevano (e intendono) percorrere altri sentieri: quelli difficili delle opportunità della politica.

Il richiamo mnemonico serve per tentare l'abbozzo di risposta a quanti, oggi sorpresi, chiedono: cosa accade a "Più Europa"? Cos'è questa frattura fra dellavedoviani e cappatiani di cui scrivono i giornali? Che significa l'annuncio esposto alla magistratura per irregolarità congressuali, e tutto il resto? Perché per loro, i "sorpresi", "Più Europa" è qualcosa di assimilabile al Partito Radicale, una sua costola.

Dedicato ai Radicali e, chissà, non solo a loro

Hai voglia di spiegare che "Più Europa" è una cosa distinta dal Partito Radicale; che l'uno non ha niente a che fare con l'altra; che le due organizzazioni perseguono obiettivi diversi, le politiche; diverse sono le pratiche quotidiane; che ognuno percorre, giusta o sbagliata che sia, una sua strada, e buona fortuna.

Immanicabile la domanda: ma che, Emma Bonino non è forse radicale? Ma certo, che lo è, come chiunque paga la quota annuale dell'iscrizione. Si chiami Bonino, Cappato, come in passato radicali erano contemporaneamente mafiosi e premi Nobel. Non importa da dove si viene, conta il percorso comune che si decide di fare. Il Partito Radicale non è una sommatoria, un aggregato, un'"unità". Piuttosto è un'"unione". Questo voler distinguere tra "unità" e "unione" non è questione semantica (e tuttavia: l'uso delle parole, il loro significato, conta); è un qualcosa di prettamente politico: la "descrizione" di due concezioni di intendere e fare la politica. "Più Europa" è "unità". Il Partito Radicale è "unione".

Di questo bizzarro partito s'è sempre

detto che è una sorta di autobus: si sale, si paga il biglietto, si scende quando si ritiene di essere arrivati, oppure si prosegue. Quando si è a bordo, si è tutti titolari di identici doveri e diritti: chi è salito al capolinea come chi scende dopo due fermate. Certo: se uno scende, o non paga il biglietto, non può rivendicare nulla. Ma fino a quando è a bordo, può votare, candidarsi alle cariche interne, proporre documenti politici, intervenire alle assemblee; e nessuno glielo può impedire, può decretare espulsioni di sorta, escludere, respingere la presenza, non ci sono commissioni di garanzia, e "commissari", tribunali di moralità e proibiviri...

Molti di "Più Europa" dall'autobus radicale sono scesi, hanno deciso di non pagare più il biglietto. Chiamarli radicali è un abuso che giornali e televisioni accreditano, in qualche modo legittimano. Poco importa se per dolo, colpa, scienza, ignoranza. Conta che accade. Più o meno è quello che accadeva in anni passati: quando i seguaci di



Fausto Bertinotti o di Nicky Vendola venivano definiti "sinistra radicale". Di sinistra lo erano, lo sono tuttora. Radicali forse come aggettivo. Come sostantivo invece un abuso. Per qualche ragione oscura da quel che diceva e faceva Pannella si

dichiaravano stellarmente lontani, perfino ostili; l'etichetta però non facevano nulla per respingerla. Come i dirigenti di "Più Europa".

Così, per paradosso, accade che quel tanto o quel poco di buono e di giusto che il Partito Radicale, si riversa anche su coloro che radicali ora non sono più (anzi, a volte è per loro un punto d'onore rivendicare distanze e dissenso); mentre quel tanto o quel poco di sbagliato e non buono che "loro" fanno, sul Partito Radicale.

Tra il tanto di sbagliato e di non buono che gli aderenti e dirigenti di "Più Europa" hanno fatto e fanno, c'è il vagheggiare una presenza elettorale per il prossimo Parlamento Europeo; si presentano come gli alferi di una piattaforma

confusa, raffazzonata, priva di contenuto concreto, con parole d'ordine retoriche e senza contenuto politico; per dire: perfino il vacuo "manifesto" di un Carlo Calenda, è più concreto. Quello di "Più Europa" è "semplicemente" un "aggiungi un posto al tavolo": duplicazione di quello che è avvenuto per le ultime elezioni politiche. Pazienza: ogni botte dà il vino che ha; in questo caso è aceto. Non che sia un problema, non fosse che questo "aceto" viene spacciato come radicale. E non lo è.

Che non sia, lo dimostra la "pratica" del recentissimo congresso di "Più Europa": liste preconfezionate prima del congresso; candidature respinte da una commissione di garanzia, che modifica regole, comunque discutibili, a gioco iniziato; iscrizioni negate; accuse di congressisti "cammellati"; ciliegina finale: annuncio di presentazione di esposti alla magistratura perché accerti la regolarità o meno dell'accaduto, come se si trattasse di un Formigoni qualsiasi.

Alle ortiche la sorniona lezione pannelliana: sostenitore di un partito "aperto", e congressi nei quali tutti gli iscritti, quello da novant'anni e quello di nove minuti con eguale diritto di voto e partecipazione.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il taglio dei parlamentari e la nefandezza "chavista"

...Che non è quello del risparmio dei soldi pubblici, che sarebbe del tutto marginale rispetto ad un bilancio dello Stato carico degli sprechi infiniti imposti da una burocrazia ipertrofica. E che non sarebbe neppure l'umiliazione di una "casta" politica ormai abbondantemente ridimensionata ed umiliata dalle infinite campagne di denigrazione ai suoi danni.

Il vero obiettivo del Movimento Cinque Stelle, niente affatto nascosto ma apertamente sbandierato sotto gli occhi di chi non vuole capire, è la democrazia rappresentativa, cioè il sistema istituzionale fissato dalla Costituzione come alternativa ai modelli autoritari poggiati sui meccanismi plebiscitari.

Portare a cinquecento il numero dei parlamentari porta sicuramente ad un risparmio economico. Ma comporta la creazione di collegi elettorali molto più larghi di quelli attuali. E, come logica conseguenza, l'aumento della distanza tra gli elettori ed i loro rappresentanti. Per colpire la "casta", in sostanza, si costruisce una "casta" ancora più lontana, separata ed estranea di quella presente. Con il risultato di rendere inevitabile il ricorso ai meccanismi referendari plebiscitari cari ai dittatori sudamericani alla Chávez ed alla Maduro destinati a soppiantare sempre di più la democrazia rappresentativa trasformata in una caricatura negativa di se stessa.

L'obiettivo grillino è stravolgere la Costituzione repubblicana. Per paura di non essere in sintonia con gli umori popolari anti-casta, Lega e forze d'opposizione fingono di non saperlo. Ed è bene mettere in chiaro fin d'ora che la responsabilità di una simile nefandezza "chavista" non è solo di chi la persegue ma anche di chi non la contrasta!

ARTURO DIACONALE

Tutto questo è noia

...In realtà ci riescono poco e male vista la completa assenza di un dibattito pubblico degno di questo nome. Ciò anche perché il dibattito degno dovremmo aspettarcelo da amici del calibro di "Dibba" o Danilo Toninelli piuttosto che Maurizio Martina o Antonio Tajani.

State ancora leggendo questo inutile pezzo? Siete dei temerari perché anche questo articolo non sfugge alla "maledizione del niente" entro cui si è cacciato questo dannato Paese che ormai vive in un'epoca "post-tutto". In Italia ormai c'è una post-opposizione che somiglia a una feluca bicorno: da una parte c'è Maurizio Martina

– il segretario pro tempore di un Partito Democratico senza argomenti – che guarda i migranti negli occhi e capisce tante cose manco fosse il mago Silvan. E dall'altra parte c'è il Silvio Berlusconi che risende in campo una volta a settimana ma non sa dove buttarsi e quindi si butta a sinistra: difficile capire le ragioni ma il Cavaliere ormai non si orizzonta più in questa giungla di post schieramenti così maledettamente liquidi e cangianti. Così dannatamente liquidi da indurre il marito di Cécile Kyenge a candidarsi con la Lega e il prestante di Governo, Giuseppe Conte, a sentirsi in dovere di rassicurare Angela Merkel sul fatto che non ci siano particolari strategie nell'azione di governo grillina: tranquilla Angela, sono degli imbecilli autentici, non stanno simulando, le ha detto in sostanza.

E in questo quadro soporifero, in un quadro cioè in cui chi non è al Governo ha un seguito molto vicino al programma di Adriano Celentano (zero carbonella), c'è una post-maggioranza che, non volendo far calare lo share della soap opera politica, prova disperatamente a fare anche l'opposizione. E allora li vedi che si incanzano sul nulla sapendo già di essere condannati a stare insieme e a continuare negli annunci: se non stessero facendo finta di essere vivi non si spiegherebbe come un normodotato possa inferire contro la croce rossa alias Danilo Toninelli o come un post-elettorato possa infervorarsi di fronte al qualunque mediocre di uno come Alessandro Di Battista, quello che predica onestà ma non si è accorto di avere qualche episodio di scorrettezza contributiva nel tinello di casa sua.

Ma davvero state leggendo ancora questo post-articolo? Allora meritate una speranza: la bella notizia è che Fabio Fazio ha espresso il desiderio di lasciare l'Italia. Che Dio ce la mandi buona.

VITO MASSIMANO

Sovranisti di Pulcinella

...Un grande Paese il quale, secondo la visione "leggermente" manichea del nostro, sarebbe da tempo oggetto di una sorta di complotto internazionale per deprenderne le ricchezze e talenti. Talenti come Alice, figlia prediletta di Giordano, la quale attualmente studia in Francia, a cui lo stesso avrebbe dedicato il libro in oggetto. Interpellato in merito dalla conduttrice di Omnibus, talk-show mattiniero in onda su La7, che ha chiesto all'ex direttore se la figlia volesse tornare a vivere in Italia, Giordano ha così risposto: "Lei vorrebbe farlo, e la cosa mi inorgoglisce da papà ma mi fa anche tanta paura".

Paura? Ma come, un personaggio il quale sembra credere fermamente che il destino del mondo sia quello di organizzarsi intorno ai nostri destini nazionali teme

per il ritorno in patria della figlia? Egli vorrebbe forse regalare l'impegno e le capacità di quest'ultima alla perfida Francia, una delle punte di lancia di quella compagine di Stati che ci starebbero letteralmente deprestando? D'altro canto è anche vero che, nazionalismo di Pulcinella a parte, i figli sono sempre "pezzi 'e core". Tuttavia, se non vivessimo nell'ambito di una collettività dominata dall'analfabetismo funzionale, e dunque propensa a bersi qualunque strampalata tesi o teoria, un paladino dell'italianità come Giordano si sarebbe guardato bene dall'esprimere una così clamorosa contraddizione. Ma in Italia siamo e questi sono i suoi profeti.

CLAUDIO ROMITI

Dedicato ai Radicali e, chissà, non solo a loro

...Gli chiedevi: e se arrivano degli iscritti prezzolati che si impadroniscono del partito? "Facciamo pure, io vado nell'altra stanza, e con chi mi segue ne faccio un altro". Questa pratica era, è radicale. Non è una cosa dell'oggi. Per questo il richiamo iniziale: l'accusa di "gestione opaca e privatistica", condivisa e mai rinnegata. In quei giorni, Marco Pannella già segnato dalla malattia che alla fine lo stronca, è una riunione continua, nella sede di via di Torre Argentina, aperte come sempre al contributo di tutti.

Ostentatamente, alcuni che oggi pontificano negli strapuntini di "Più Europa", con sorriso beffardo, le disertavano, occupati in altro. Ostentatamente mostravano disinteresse per le battaglie politiche che vedevano Pannella impegnato a tempo pieno: la giustizia giusta; il diritto umano e civile alla conoscenza, a essere conosciuti, a poter conoscere.

Non è cosa dell'oggi. Nei giorni del governo Letta, a cercare di dare corpo alla battaglia politica per l'amnistia della Repubblica, due ministri: quello della Giustizia, Anna Maria Cancellieri; e della Difesa, Mario Mauro. Ne mancava uno, di ministri, che pure avrebbe dovuto essere in prima fila. No, non c'era.

Non è cosa dell'oggi; sono cose di un passato che non passa, e che aiutano a capire quello che accade. Nella storia del Partito Radicale c'è una vera e propria pietra miliare, il congresso del Partito Radicale nel carcere di Rebibbia; e non solo perché è il primo congresso dopo la morte di Marco Pannella. Non solo perché è la viva rappresentazione di un corpo politico che non si arrende, non accetta di scomparire nell'oscurità di una lunga notte; che legittimamente orgoglioso rivendica il diritto (e anche il dovere) di continuare a vivere e lottare per quello in cui si crede, e si crede sia giusto; un congresso fatto di persone che nonostante il comprensibile smarrimento e l'inquietudine per un presente e un futuro confuso e incerto, trova la forza di dire: siamo qui, qui siamo.

Quel congresso da chi avrebbe dovuto avere l'intelligenza politica e la sensibilità umana di assicurare presenza e partecipazione è stato ostentatamente disertato. Una diserzione che dà la cifra di quel che si era, di quel che si è. Non si è capito l'importanza di quel congresso? È possibile. O, al contrario, lo si è capito, e di conseguenza ci si è comportati? È altrettanto possibile. Fatto è che quel congresso di Rebibbia, è un qualcosa di unico e straordinario per il solo fatto che si sia stato tenuto, e al di là dei risultati, che pure sono importanti. Ma si parla di cose che ai "piacioni" il cui scopo e fine è "piacere alla gente che piace", importano poco, anzi nulla.

Propongo, ora, un salto indietro: fine di luglio del 2015. Pannella, nel corso della sua domenicale trasmissione a "Radio Radicale", stupisce molti (e fa "notizia"). Osserva che "Emma Bonino si comporta come se si fosse dimessa dal partito. Lei non opera più da militante ed esponente radicale. Ha contatti con tutto il mondo tranne che con noi. Tanto per lei il problema è di continuare a fare parte del jet set internazionale". Dice anche altro, Pannella, chi è interessato riascolti la trasmissione. Per quel che qui importa, il passaggio citato è sufficiente. Apparve ingiusto, ingrato, perfino fuori di senno, Pannella,

quel giorno. Tanti, come nella famosa canzone di Francesco De Gregori: "pensarono dietro ai cappelli/lo sposo è impazzito, oppure ha bevuto...". No: lo "sposo" Pannella aveva da tempo avvertito e detto: "Non ci sto più". Oggi (ma davvero c'era bisogno di aspettare "oggi"?) con il congresso, il pre-congresso, il post-congresso di "Più Europa" sappiamo, vediamo, capiamo che Pannella non era impazzito, non aveva bevuto.

A questo punto, si dovrebbe cercare, forse, di raccogliere l'invito di Virgilio a Dante: "Fama di loro il mondo esser non lassa; / misericordia e giustizia li sdegna: / non ragioniam di lor, ma guarda e passa".

Ecco: passiamo; pensiamo all'hic et nunc. Sono tempi in cui tanti – e in particolare a quanti ci stanno sgovertando – sono impegnati a parlare senza dire; guardano senza vedere; sentono senza ascoltare. In un suo famoso aforisma Karl Kraus avverte che il segreto dell'agitatore è di rendersi stupido quanto i suoi ascoltatori, in modo che questi credano di essere intelligenti come lui. Gli agitatori di oggi ce la mettano davvero tutta, per rendersi stupidi come credono noi si sia; a forza di indossare la maschera, gli si è incollata al punto tale che è diventata un tutt'uno con il viso.

Comunque, per quanto noi si possa essere stupidi, loro, gli agitatori, nei fatti, dimostrano di esserlo molto più di noi. La loro stupidità, la loro supponenza, la loro arroganza, ci minaccia, rischia di travolgerci. È una "peste" che si declina insieme nella sua versione alla Manzoni, alla Poe, alla Camus; con quello che ne consegue. Incalzati da mille quotidiani eventi, forse è giunto il momento di ritagliarci un momento per, anche, tirare un attimo il fiato. Forse si è arrivati al punto in cui ognuno di noi deve osservare un momento di silenzio: per meglio ascoltare, riflettere, cercare di capire.

Forse si è arrivati al punto in cui anche noi abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica quelle parole che nessuno più dice. Forse si è arrivati al punto in cui ognuno deve porsi domande, e al tempo stesso cercare risposte. Accade tutto troppo velocemente; forse, per non essere travolti, stritolati da questo vortice, occorre fermarsi un momento: appunto per vedere, ascoltare, capire; per ritrovare il senso di tante cose che rischiano di andare smarrite.

Penso che ci sia grande bisogno di memoria e di ricordo, se si vogliono percorrere nuovi sentieri, che già si annunciano più difficili di sempre; non temessi di essere frainteso, direi che occorre dotarsi di una capacità camaleontica: essere sempre noi, e al tempo stesso mimetizzati; capaci di praticare pragmatica prudenza e insieme sorprendenti audacia; di candida intelligenza, la capacità di meravigliare; di cogliere e scegliere i tempi giusti; soprattutto il coraggio e la voglia di sognare.

VALTER VECELLIO

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati nella gestione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale. Realizzazione di piattaforme informative dedicate per soluzioni utili, semplici, innovative e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

L'opinione.srl

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI